

ATTO

MAR. Invano mi tenti,  
 Mi supplichi invano:  
 La patria inumano  
 Mi volle, e il sarò.

RUFO A' suoi patimenti  
 Se neghi clemenza,  
 Fatale sentenza  
 Colpire ti può. -

MAR. Ah, d'un patrio amor mentito  
 Mal tu copri un altro amor;  
 Non amato, non gradito,  
 Gelosia ti rode il cor.

RUFO Alla patria, all'amor mio,  
 Serve al pari il mio valor.  
 E punire in un poss'io  
 Un ingrato, un seduttor.

MAR. Ah punirti a me non lice,



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Anelda

ANELDA sola



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

Centimetres  
**KODAK Color Control Patches** © The Tiffen Company, 2000  
 Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black



La vendetta mia farò.

CALA LA TELA.

Nato così nel pianto  
 Il dolce mio desirè

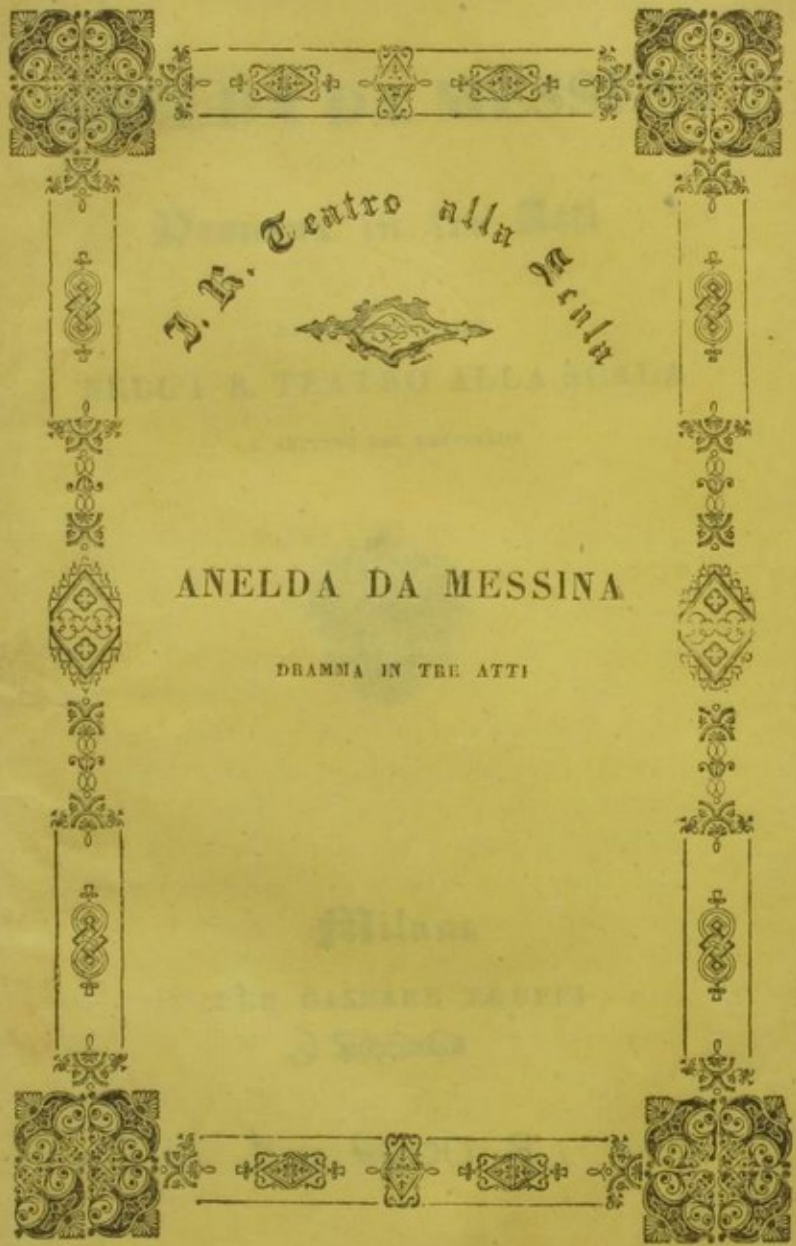
A. # 93

*I. R. Teatro alla Scala*



ANELDA DA MESSINA

DRAMMA IN TRE ATTI





# ANELDA DA MESSINA

Dramma in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL MDCCCXLIII



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

00126

LB. 0027. e 1

## ARGOMENTO

*Marco Ridolfi, dopo molti splendidi ed utilissimi servigi resi alla Sicilia, costretto per ordine del Senato ad accettar battaglia da una flotta turchesca d' assai superiore di forze alla sua, s' apre una ritirata onorevole, e con prodigi di valore, e col proprio sangue, riesce a salvare l' armata siciliana. Il Senato, nel quale ha molti invidiosi, invece di premiare il suo generale, l'imprigiona dietro l'accusa d' inabilità, di mala esecuzione de' suoi cenni, e fors' anche di tradimento; gli toglie onori e ricchezze, ed appena gli lascia la vita, perchè la tragga in una oscurità indegna. Marco, fremente d' indignazione, ritirasi in un antico Castello, che possiede nelle Calabrie, e spinto da un profondo desiderio di vendetta, cede alle offerte di formidabili pirati già tempo sconfitti da lui. S'unisce a loro, n' è dichiarato capo, ed empie que' mari di spavento, di rapine e di morti. Questo fatto, incognito, com' è a suoi concittadini, non gli toglie di recarsi di tempo in tempo a*



Messina, dove lo chiama il suo amore per Anelda di Albano nipote del Vicario per Filippo IV a Messina. I Siciliani, atterriti del nuovo pericolo, e vedendo Ridolfi sempre ritirato nel proprio castello per nascondere la sua povertà, e l'onta della quale l'avevan coperto, memori del suo valore, decidono richiamarlo, ed offrendogli beni ed onori, lo assumono a capo delle forze navali, incaricandolo di sconfiggere i Pirati.

*Il Dramma comincia in questo stato di cose.*

## PERSONAGGI

## ATTORI

ANELDA D'ALBANO, nipote  
del vicario di Filippo IV a  
Messina, ed amante di sig.<sup>a</sup> DE GIULI BORSI TER.  
MARCO RIDOLFI, già coman-  
dante le flotte Siciliane, ora  
capo occulto di Pirati Albanesi sig. FERRETTI LUIGI  
MICHELE RUFO, comandante  
la milizia siciliana, amante  
non corrisposto di Anelda sig. DE BASSINI ACHILLE  
GIORGIO, affezionato di Marco  
ed altro capo di Pirati sig. LODI GIUSEPPE  
GEMMA, amica e compagna di  
Anelda sig.<sup>a</sup> RUGGERI TERESA

Cori e comparse di Pirati, di Dame e Cavalieri Siciliani,  
di Famigliari degli Inquisitori.

*L'azione accade parte in un Castello di Marco nelle Calabrie  
e parte in Messina nel palazzo d'Anelda.*

La Musica è del Maestro sig. ODOARDO VERA.

Le Scene nuove d'architettura sono inventate e dipinte dagli  
Artisti già addetti a codesto I. R. Teatro; quelle di paesag-  
gio, dal sig. *Giuseppe Boccaccio.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.  
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*  
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio*.  
 Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini  
 Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.  
 Capi dei secondi Violini a vicenda  
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.  
 Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.  
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*  
 Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.  
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
 Sig. *Tonazzi Pietro*.  
 Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.  
 Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.  
 Primi Clarinetti a perfetta vicenda  
 Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.  
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*  
 Primi Flauti  
 er l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*. pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*  
 Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.  
 Primo Corno da caccia Altro primo Corno  
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Gelmi Cipriano*.  
 Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe*.  
 Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe*.  
 Istruttore dei Cori Direttore dei Cori  
 Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.  
 Editore e proprietario dello Spartito: sig. *Giovanni Ricordi*.  
 Suggestore: Sig. *Giuseppe Grolli*.  
 Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*  
 Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*.  
 Capi Sarti:  
 da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.  
 Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi*.  
 Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.  
 Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini*.  
 Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli*.  
 Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.  
 Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni*.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Luogo remoto nell'interno del Castello di Marco.  
 Ha un'apertura sul mare. È notte.

La scena si riempie di PIRATI alla cui testa è GIORGIO.

**TUTTI** **T**ormenti più spietati  
 Pronti a vincere e sprezzar,  
 E divisa de' Pirati  
 O morire, o trionfar!  
 L'odio invano, invan la guerra  
 I potenti a noi giurar;  
 S'essi regnan sulla terra,  
 Noi regniam sui venti e il mar.  
 Col mistero e la paura  
 Dominiam sui mari ognora. —  
 Ogni sera ed ogni aurora  
 Per noi tinta è di squallor.  
 Senza tema, e mai prudenti,  
 Non cadrem dei mali al fondo;  
 Se diam prova a questo mondo  
 Di coraggio e di valor.

**UNA PARTE** Una fiaccola su l'onde  
 Già s'è vista balenar,



- Brilla ancora, e poi s'asconde...  
Ecco torna a scintillar.
- GLI ALTRI Su via presto! il segno è questo!  
Su, gli amici ad incontrar.
- GIOR. Se l'evento è fortunato  
Udiremo il canto alzar.
- GLI ALTRI Ah silenzio! il canto usato  
Stiamo attenti ad ascoltar.
- UNA VOCE Soave ad ogni cor - terra gentil (dal mare)  
Cara alla gloria un dì - cara al valor.  
Son le stagioni in te - perpetuo April:  
È dell'aura il sospir - sospir d'amor.
- La stessa VOCE con CORO dal mare  
Qui gli occhi un giorno aprì - quella fedel  
Che gli affanni temprò - del genitor;  
Io nacqui, e vissi al Sol - di questo ciel,  
Nacque la donna qui - che m'arde il cor.
- GIOR. Oh! qual gioia! è desso è desso. (accorrendo  
GLI ALTRI Ei ritorna vincitor. alle barche)
- GIOR. Ah! per tutti è quest'amplesso. (abbracciando  
MAR. Io lo rendo a tutti ancor. Mar. che scende)
- I PIR. Gioja al prode!  
MAR. A voi lo stesso.
- I PIR. Gloria a Marco.  
MAR. Ai prodi gloria.
- PIR. GIOR. Vincitor d'un gran cimento (parlandosi l'un  
Vien gli amici a rallegrar. l'altro)
- MAR. Si gioite! in tal momento  
Ai nemici è tomba il mar.
- I PIR. Vero braccio della morte  
Niun da te si può salvar.
- MAR. Queste prede amica sorte  
Mi concesse a voi recar.
- I PIR. Viva Marco, viva il prode  
Che tra i forti non ha par!  
Teco fino al giorno estremo...

- MAR. Ah m'è noto il vostro ardir.
- I PIR. Noi per te morir sapremo.
- MAR. Io per voi saprò morir.  
Nè speranza, nè spavento  
Mai v'induca a vacillar.
- I PIR. Odi in prova il giuramento  
Da' tuoi fidi rinnovar.
- TUTTI (alzando le destre co' pugnali sguainati che urtano insieme)  
Chiunque può - falsar la fe' giurata  
Non troverà - pietade alcuna in me!  
Chi m'educò - la suora mia, l'amata,  
Ognun cadrà - lo giuro, o cielo, a te!  
Io non avrò - pietà del mio germano  
Di chi mi diè - la vita non l'avrò;  
Io bagnerò - nel sangue mio la mano,  
Se mai la fe' - tradire un di potrò.  
(partono tutti)

## SCENA II.

Sala nel Castello di Marco, in cui sono le armi ed i ritratti  
degli antenati di Marco. Ha un balcone.

## MICHELE RUFO

Oh! come il cor mi freme  
In premer queste abbominate soglie,  
In cui l'empio s'accoglie  
Che Anelda mi rapia: l'unica speme  
Che di letizia il viver mio fè adorno.  
Ma pur a Marco - io mel rammento - un giorno  
Mi legava il più santo e ardente affetto:  
Io deponnea nel petto  
Dell'amistade e le dolci lusinghe,  
E le dubbiezze ond'Amor è mendace.  
Ma rapida, fugace  
Fu la mia gioja, chè lo vide Anelda,  
Lo vide e l'adorò. - Furor geloso,

Da quel giorno affannoso,  
Di sangue alzò fra noi barriera orrenda,  
Nè superata fia! - Stolto! che parlo?  
Messo a lui non mi manda oggi il Senato  
Di pace forse? - E al mio rival spedito  
Farò il sentiero io stesso  
Della felicità? - No! - Sciagurato!  
Taccia in tuo cor profondo oggi vendetta,  
Se la patria de te soccorso aspetta.

Anelda, ah! perchè mai  
Solo al vederti un di  
Quest' anima languì  
Di tanto amore?

Ah! da quel giorno omai,  
Nel dolce mio martir,  
Sfogarsi in un sospir

Sento il furore.

## SCENA III.

MARCO e detto - MARCO veste gli abiti di nobile Siciliano

MAR. (Mal non m'apposi: è il mio rival!) - Michele  
Quale nel mio castello alta ti muove  
È grave cura?

RUFO Alta, il dicesti, e grave  
È la cura onde venni. A te il Reggente  
M'invia di pace apportator.

MAR. Se a prezzo  
D'una viltà non otterrè la deggio  
Puoi favellar; ma se in mercè del dono  
L'onta mia si domanda, uscir t'ingiungo  
Dal mio castello.

RUFO I detti orgogliosi  
Tempera e m'odi. - Ai primi onor' tornarti  
Chiede il Reggente e darti,  
Come un tempo l'avesti, oggi il comando  
Delle flotte navali.

MAR. E impone?  
RUFO E spera  
Che per te saran sgombri i nostri mari  
Dai feroci corsari

MAR. Che recano dovunque e strage e morte.  
Luminosa è la sorte  
Che pel tuo labbro a me proposta or viene;  
Ma - la disprezzo.

RUFO Oh! che di tu?

MAR. Dal giorno  
Che in premio della gloria a me dovuta  
L'infamia mi si diede,  
Pago di tal mercede  
Deposi il brando, nè impugnarlo mai  
Santamente io giurai  
A pro della mia patria, ove pur tutta  
Fosse inondata da nemiche squadre.

RUFO Ma non sai tu che madre  
È la patria pur sempre al cittadino?

MAR. Ma non sai tu che i figli ama una madre,  
E non li danna all'onta, ond'io pur venni  
Condannato vilmente? - Esci.

RUFO Deh! m'odi.

MAR. Esci; e il decreto mio reca a' tuoi prodi. -

RUFO Deh! non voler costringermi  
A darle un tanto duol:  
Mesta la patria e misera  
In te confida or sol.

Vieni; e pietoso tempera  
L'immenso suo penar...

MAR. No; l'odio mio non cangiasi!

RUFO Deh! cedi al mio pregar.  
Le afflitte madri e gli orfani  
Benediranno a te!...  
È dolce delle lacrime,  
È santa la mercè. -



- MAR. Invano mi tenti,  
Mi supplichi invano:  
La patria inumano  
Mi volle, e il sarò.
- RUFO A' suoi patimenti  
Se nieghi clemenza,  
Fatale sentenza  
Colpire ti può. -
- MAR. Ah, d'un patrio amor mentito  
Mal tu copri un altro amor;  
Non amato, non gradito,  
Gelosia ti rode il cor.
- RUFO Alla patria, all' amor mio,  
Serve al pari il mio valor.  
E punire in un poss'io  
Un ingrato, un seduttor.
- MAR. Ah punirti a me non lice,  
Ho pietà del tuo dolor.
- RUFO Io l'avrei d'un infelice,  
Ma non l'ho d'un traditor.
- MAR. Mentitore è chi lo dice (con iscoppio di sdegno)
- RUFO Chi lo nega è mentitor.  
Sì, tu menti; e questo ferro  
Proverà che il ver ti dico:  
Nel reo sangue d'un nemico  
L'odio mio sbramar potrò.  
Quel furor che in petto io serro  
Più frenare omai non so.
- MAR. Questo oltraggio a me domanda  
Il tuo sangue e fia versato:  
D'un nemico abominato  
L'arroganza abatterò.  
Va: m'attendi, e memoranda  
La vendetta mia farò.

CALA LA TELA.



## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Gabinetto nel Palazzo di Anelda

ANELDA sola

Arrivando affacciarsi al balcone.

ANE. **N**è giunge ancor! - Oh! come... oh! come lungo  
E l'aspettar, quando l'anima oppressa  
A un ben anela sospirato, e tale  
Che immaginar non può mente mortale...  
Ma... non m'inganno... sull'ali del vento  
Il tenero lamento  
Sembrami udir di lui che m'innamora...  
No... m'ingannai... non è il mio bene ancora! —  
Ai doni della sorte  
Gelido e sordo il core,  
Solo il dolor d'un forte  
Percosse il mio pensier,  
E m'insegnò d'amore  
Il palpito primier.  
Nato così nel pianto  
Il dolce mio desire

Piu nobile, più santo  
Lo fe' sventura ancor.  
Pur anche nel soffrire  
Celeste cosa è amor.

(Una Voce Soave a questo cor, donna gentil,  
di fuori) Che m'inspirasti un dì sì vivo ardor,  
La sua freschezza a te cedea l'april,  
È fiamma il tuo sospir, la voce amor.

ANE. O cara dell'amor voce gentil,  
Deh suona ognor così soave al cor:  
È men dolce di te l'aura d'April,  
È men dolce il sospir del primo amor.  
Ei s'affretta... a me lo scorge  
A me il guida alfine Amor.  
Quel ch'io provo, quel ch'io sento  
Non può dirlo umano accento:  
Non il labbro può spiegarlo,  
Figurarlo - uman pensier.  
Non è duol, non è diletto  
Non è pena, non è affetto...  
È una smania, un foco, un'estasi  
Del più tenero piacer.

## SCENA II.

MARCO da Nobile Siciliano, e detta

MAR. O dolce Anelda, alfin ti veggo, e invano  
Al mio schifo leggièr s'oppose il vento.  
Ah del piacer ch'io sento  
L'ineffabile piena  
Coi cari accenti tuoi  
Tu sola, o donna amata, accrescer puoi.  
ANE. Sempre giungi aspettato, o mio diletto;  
E se chiudi nel petto  
Amor pari all'amore

Che per te m'arde il core - una felice  
Invidiata, e cara  
Notte per noi fia questa  
Che l'amor nostro eternerà. Lo brami?

MAR. Se'l bramo! E che farei  
Senza l'affetto che dell'alma è parte  
E vita a un tempo, e sol compenso al crudo  
Dolor che m'è compagno, e quando oh Dio!  
Altro lume non ho del viver mio?

ANE. Ah! questi cari accenti  
Quant'amo udir: deh: li ripeti... all'alma  
Spirano amor, gioja, speranza e calma.

MAR. Una vita disprezzata  
D'odio e sdegno invan nudria:  
Il mio cor, la mente mia  
Eran tenebre e dolor.  
Ma ti vidi, o donna amata,  
E alla rara tua sembianza  
E l'amore, e la speranza  
Mi rivissero nel cor.

ANE. Teco unita, o mio diletto,  
Gradi, onori, io tutto oblio;  
Di te sol, dell'amor mio  
Lieta e altera ognor sarò.  
Saran dolci a questo petto  
Le sventure, e fin la morte,  
Se dall'ire della sorte  
L'amor mio ti vendicò.

MAR. Un sì puro, un tanto amore  
Ah qual mai, qual fine avrà?

ANE. Come un solo è d'ambo il core,  
Il destino un sol sarà.

MAR. E fia vero?

ANE. È pronta l'ara.

MAR. E non pensi?

ANE. Io penso a te.



MAR. Ah concedi, o vergin cara,  
Ch'io d'amor ti muoja al piè. (Le cade  
alle ginocchia, Anelda lo rialza)

MARCO	ANELDA
Oh dolce Anelda mia	Unir la sorte mia
Così t'onoro ed amo,	A te che onoro ed amo
Che quel che tanto io bramo	Da sì gran tempo io bramo,
Quasi sperar non so.	Che più tardar non so.
(Oimè! di lei che fia	Della tua sorte ria
Quando saprà che, in guerra	Vincer l'ingiusta guerra,
Con la natal mia terra,	Maggior destino in terra,
Più nome e asil non ho.)	Gloria maggior non ho.

MAR. T'amo quanto amar mai lice,  
Ma te misera non vo.

ANE. Basta a rendermi felice  
Il pensier che tua sarò.

MAR. Ma i nemici?...

ANE. Io li disdegno.

MAR. E la patria?...

ANE. È patria amor.

MAR. Ma se mai... ne fossi... indegno...

ANE. T'amerò morendo allor.

a 2 Se mille vite Iddio

Giungesse ai giorni miei,

Tutte per te, ben mio,

Io le vorrei donar.

Vieni d'amore all'ara

Fra l'ombre del mistero...

Cos'è contento impara

In estasi il mio cor. (partono)

## SCENA III.

Sala da ballo

DAME, CAVALIERI, GEMMA, GIORGIO da Nobile Siciliano

## CORO

CORI O Messina, a te s'inclina  
Ogni core, ogni pensier.

Fosti ognora, e sei regina

Delle grazie e del piacer.

ALTRI Il destin che si compiacque

Le tue glorie a preparar,

Ti traeva dal sen dell'acque

Sovra ogni altra a dominar.

De tuoi cigni al dolce canto,

Di tue feste all'alternar,

Tutto è riso, amore, incanto,

Il tuo ciel, la terra, il mar.

I PRIMI O Messina, ecc. ecc.

GLI ALTRI Qui gli allori uniti ai mirti

Furon sempre, e sono ancor;

Qui fan plauso ai chiari spiriti

La bellezza ed il valor.

La sventura qui s'oblia,

Qui non penetra il dolor:

Qui l'onor, la cortesia,

Qui le grazie e qui l'amor.

I PRIMI O Messina, ecc. ecc.

GLI ALTRI Delle notti tue ridenti

Pura è ognor la voluttà:

Sei l'invidia delle genti

Per valore e per beltà.

E quand'anche il nembo oscuro

Ti rapisca dell'età,

Maraviglia del futuro

Il tuo nome resterà.

O Messina, ecc. ecc.

## SCENA IV.

ANELDA, MARCO, e detti; quindi UFFICIALI DEL SENATO,  
dietro a' quali avvolto in un mantello e coperto il volto da  
una maschera, MICHELE RUFO.

ANE. Donne gentili, amabili  
Giovani, a voi ritorno,

Fino al novello giorno  
Le danze ad alternar.  
CORI Vieni leggiadra vergine,  
Di questa terra onore:  
Vieni, del nostro core  
La gioja a raddoppiar.  
ANE. Fugga la notte, e limpido  
L' aureo fulgor del sole  
Il canto e le carole  
Ci vegga avvicendar.  
CORI E te, soave e tenera  
D' un chiaro eroe speranza,  
Regina della danza  
Oda da noi chiamar.  
UFF. del Sen. Silenzio.  
TUTTI Oh ciel, che fia?  
GIOR. (Qual colpo inaspettato!)  
UFF. Il cenno del Senato  
Rechiam Ridolfi a te.  
In questo punto in bando  
Dalla tua patria andrai,  
Nè più vi riporrai,  
Pena la vita, il piè.  
Trema: per voti o lagrime  
Non cangerà tua sorte:  
O proscrizione, o morte  
Si decretò per te.  
GIOR. Or siam perduti.  
TUTTI Oh cielo.  
MAR. Direte a chi v' invia,  
Che il mio destin qual sia  
So vincere e sprezzar.  
RUFO Cessa l' audacia estrema:  
Me riconosci e trema. (togliendosi la ma-  
Dei ferri de' tuoi sgherri schera che gli co-  
Fu men crudele il mar. pre il volto)

MAR. Tu Rufo! ah del Senato  
Il cenno è tuo consiglio.  
RUFO »La morte, e non l' esiglio  
»Temer dovresti allor.  
ANE. Tu stesso! Ah la sventura  
So da chi parte omai.  
RUFO Anelda! ..  
ANE. Orror mi fai.  
RUFO Anelda, ah sei perduta  
Se a' detti miei non credi.  
ANE. T' accheta, indegno, e vedi,  
Vedi s' io so tremar.  
(agli Uffic.) Stretta al Reggente io sono,  
E i dritti miei difendo;  
A lui nipote intendo  
L' ospite mio salvar.  
GLI UFF. Nobil donzella, ah cessa!  
Ei partirà con noi:  
E degli amici suoi  
Nessun lo seguirà. (circondando Ridolfo)  
ANE. Nemmen la sposa? (frapponendosi con dignità e  
la massima energia)  
TUTTI Ah! (sorpresa generale)  
ANE. Sposa,  
Lo giuro, a lui son io;  
E dal consorte mio  
Nessun mi strapperà. (si getta nelle brac-  
cia di Mar.)  
DAME E CAV. UFFIZ. DEL SENATO  
O qual terribile A quest' orribile  
Colpo di sorte Colpo di sorte,  
La gioja a volgere C' invade l' anima  
Viene in dolor! Duolo e stupor.  
Oimè la misera Ah! nel dividerla  
Perde il consorte, Dal suo consorte  
Nè il duolo a reggere Noi siam colpevoli  
Le basta il cor. Del suo dolor.



GEMMA

GIORGIO

Ah qual terribile  
Funesta sorte  
M'opprime l'anima,  
Mi strazia il cor.

Ah della misera  
Che gli è consorte  
Sento gli spasimi,  
Sento il terror.

Ah tremo invan per loro  
Di duolo e di pietà.  
Chi li difenderà?  
Di lor che fia?

Da così rio martoro,  
Da colpo sì crudel,  
Deh salva almeno, o ciel,  
L'amica mia.

Ah qual terribile  
Funesta sorte  
M'opprime l'anima,  
Mi strazia il cor!

Ah della misera  
Che gli è consorte  
Sento gli spasimi,  
Sento il terror.

Ah fremo invan per loro  
Di sdegno e di pietà.  
Chi la difenderà?  
Di lei che fia?

A così rio martoro,  
A colpo sì crudel,  
Erra confusa, o ciel,  
L'anima mia.

RUFO

A quest'orribile  
Funesta sorte  
Incerta è l'anima  
Tremante il cor.

Ah della misera  
Che gli è consorte  
Il mio silenzio  
Salvi l'onor.

Ah per colei che adoro  
Vana è la mia pietà:  
Chi la difenderà?  
Di lei che fia?

La persi; e ancor non moro  
A colpo sì crudel?  
Tronca deh! tronca, o ciel,  
La vita mia.

ANELDA

MARCO

A quest'orribile  
Funesta sorte,  
Costanza all'anima  
M'accresce Amor.

E almen dividere  
Col mio consorte  
Del duro esiglio  
Potrò l'orror.

Ah di colui, che adoro  
Conforto il duol non ha:  
Chi lo difenderà,  
Di lui che fia?

Deh salva il mio tesoro  
Da colpo sì crudel:  
Salvalo, e prendi, o ciel,  
La vita mia.

ANE. No; da me non partirai.

MAR. Cedi, Anelda, ah! cedi al fato!

ANE. Ch'io ti perda... ah no! giammai!..

MIC. Cedi al cenno del senato.

ANE. No; giammai!

GEN., DON. Deh! taci... oh Dio.

MAR. Ah con me si perderà.

ANE. I miei preghi, il pianto mio...

UFF. Saria colpa in voi pietà.

ANELDA agli Uffiziali che la  
strappano da Marco

MARCO

Ah, crudeli! almen lasciate  
Ch'io divida il suo dolore.  
La sventura, il ciel, l'amore  
In eterno a lui m'unir.

Deh quaggiù non separate  
Chi nel ciel congiunti ha Dio:  
Pianger seco almen vogl'io,  
Seco vivere, e morir.

Ah crudeli almen lasciate  
Ch'io sollevi il suo dolore,  
La sventura, il ciel, l'amore  
In eterno a Lei m'unir.

Deh quaggiù non separate  
Chi nel ciel congiunti ha Dio.  
Abbracciarla almen vogl'io,  
Gemer seco, e poi morir.

GEMMA e CORO

RUFO a Marco

Ah! crudeli, almen lasciate    Le tue sorti hai tu mertate  
 Un sollievo al lor dolore,    Hai mertato il tuo dolore,  
 Vi commova il loro amore,    E le smanie del tuo core  
 I lor palpiti, i sospir.    Son castigo al tuo fallir.

Deh quaggiù non separate    Delle colpe tue celate  
 Chi nel ciel congiunti ha Dio.    Scrutator tremendo Iddio,  
 Un amplesso, un solo addio,    Or concede al voler mio  
 Poi dividersi e morir    Te salvare e te punir.

GIORGIO a Marco ed Anelda

GLI UFFIZIALI

Ah d' opporvi omai cessate    Infelici, invan cercate  
 E chiudete il duolo in core:    La pietà nel nostro core:  
 Regga invitto il vostro amore    Alla patria ed all' onore  
 Agli assalti del martir.    Non possiam disobbedir.  
 Rassegnatevi, sperate,    Separatevi, cessate.  
 Ancor libero son io:    Van d' unirvi è in voi desio;  
 Mi darà pietoso un Dio    Ci costringe un fato rio  
 Di salvarvi, o di perir.    L' un dall' altro a dipartir.

FINE DELL' ATTO SECONDO



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Luogo remoto nell'interno del palazzo di Marco,  
 come nell'atto primo.

GIORGIO, PIRATI e poi MARCO.

Una parte dei PIR. **C**he narri? Michele  
 Trafitto, annegato  
 Dai ferri salvato,  
 Salvato dal mar?  
 Un'altra PARTE Se Marco, qual dici,  
 D'Anelda è marito,  
 Gli amici ha tradito  
 Tal moglie a mertar.  
 GIOR. Ah no! vergognate  
 Del dubbio crudele.  
 È troppo fedele,  
 Ha troppo valor.  
 I SECONDI Da nobile cuna  
 Al nascer accolto,  
 Pirata è di volto,  
 Patrizio di cor.  
 GIOR. Ingiusti!... ed il sangue



- Che ha sparso per voi?  
**I SECONDI** Si valse di noi  
 Le ingiurie a punir.  
**GIOR.** No: Marco è fedele,  
 Salvarlo dobbiamo.  
**I PRIMI** Compagni, giuriamo  
 Salvarlo, o perir.  
**I SECONDI** Ma come salvarlo  
 Quand' anche lo merti?  
 Traditi, scoperti  
 Quai modi tentar?  
**GIOR. ed i primi** Ah l'armi, e le braccia,  
 Ci restan tuttora!  
 Ci servono ancora  
 I venti, ed il mar!  
**TUTTI** Salvarlo, o perire  
 Null' altro è da far.  
 Fidiam nell' ardire:  
 Fidiamo nel mar.  
**MAR.** All' esilio condannato (apparendo dalla  
 metà della scala, che mette agli appartamenti superiori.)  
 Dalle leggi, dal Senato,  
 Tra il furor della tempesta  
 Giunsi il lido ad afferrar...  
 Di mia scorta alcun non resta,  
 Tutti in sè li chiude il mar.  
 A voi reco, ognor più fida  
 La fortuna, che mi guida;  
 L'odio mio, l'orror, lo sdegno  
 Che a Messina io serbo ognor.  
 E vi sia sicuro pegno  
 Questa mano, e questo cor.  
**GIOR.** Nel salvarvi, o prode, il Cielo  
 Manifesta il suo favor.  
**I PIRATI** Viva Marco! al nostro zelo  
 L'amor nostro è pari ancor.

- MAR.** Quello sdegno che m' arde nel petto  
 Mal comporre pretendo e domar:  
 Come turbin trabocca dal petto  
 E m' astringe il nemico a sfidar.  
 L'ire, e il ferro apprestate, o miei forti,  
 Or che all' odio s' aggiunge l' amor:  
 In Messina tra il sangue e le morti  
 Darem prova del nostro valor.  
**CORO.** Non temer, nostre son le tue sorti:  
 Nostra l'onta, lo sdegno, il dolor.  
**MAR.** Il furor che mi bolle nel petto  
 Di vittoria certezza mi dà.  
 Il nemico al terribil mio aspetto  
 Sotto il vindice ferro cadrà.  
**CORO** Il nemico al terribil tuo aspetto  
 Sotto il vindice ferro cadrà. (partono)

## SCENA II.

Atrio terreno aderente ai cortili nel castello di Marco.

ANELDA agitattissima, ed in disordine

- No, non m'inganno: è questo  
 Di Ridolfi il Castello. Oh! come in grembo  
 Al fragil legno, cui fean guerra a prova  
 L'ira de flutti e il nembo,  
 Qua mi traeva fra il tempestoso orrore  
 Più che le note torri... il core, e amore.  
 Marco! son tua! Per sempre tua!.. t'affretta:  
 Vola alla tua diletta:  
 Tutto scordai per te. Sprezzo il periglio,  
 Dolce con te mi sembrerà l'esiglio.  
 D'amor immenso le delizie... ignote  
 Ai siculi tiranni  
 Potran... potran gli affanni  
 Disacerbar d'empia fortuna ingrata.  
 Marco?

ATTO  
SCENA III.

MARCO comparendo dalla porta secreta.

MAR. Anelda? (Anelda volendo abbracciarlo, retrocede inorridita nel ravvisarne le vesti e l'armi)

ANE. Al mio sen... ferma... il Pirata!  
Quelle vesti... oh Dio... quell'armi  
Mi squarciar tremendo velo.  
Dubbio orrendo!... io gelo!.. e parmi  
Di morire, o di sognar.

Se a tentare un cor fedele,  
Questo inganno hai tu pensato,  
Un inganno più crudele  
Non potevi immaginar.

Parla... taci... Ah sei spietato  
Col tacere e col parlar.

MAR. Tutto sai. Mentir non soglio:  
La mia patria è sol la rea:  
Me proscritto ella volea,  
Io la feci palpitar.

Pagò il fio del crudo orgoglio  
Nel terror, che in lei destai;  
Ma lo sai, che ho un core in petto  
Nato solo per amar.

T' amo sì; l'ardente affetto  
Morte sol potria gelar.

ANELDA

Ah d'innocenti vittime  
Ti fuma il sangue intorno,  
Larve vedrai terribili  
Quando tramonta il giorno.  
Barbaro! quel tuo core  
Amarmi, no, non sa.  
Chè dove regna amore  
Non tace mai pietà.

(Marco fattosi vicino ad Anel., che piange le dice teneramente)

MAR. Di; m'odii tu? Rispondimi:  
M'odii? Silenzio orrendo.

MARCO

Pugnai, ma vili, e perfidi  
Sol mi cadeano intorno:  
Te veggo, o mio bell'idolo,  
O nasca, o mora il giorno.  
Barbara! quel tuo core  
Comprendermi non sa.  
Fu giusto in me il furore:  
Virtù la crudeltà.

TERZO

Maledizion sull'esule!  
L'odiano tutti... intendo:  
Solo il proscritto or vedi.  
Sparve l'amante amato,  
Ai fasti tuoi tu riedi.  
Ramingo, disperato,  
Solo regetto...

ANE. No (con un grido d'impetuoso affetto,  
Stenti... vigilie... spasimi to, slanciandosi  
Fuga... terror... ritorte... nelle sue braccia)  
Vita d'ambasce... e morte  
Con te dividerò.

MAR. Sei di mia vita l'angiolo, (gettandosi a' suoi  
Idolatrarti io vo'. piedi con eccesso di tenerezza)  
a 2 Al seno, al seno stringimi, (abbracciandosi  
varie volte)  
Ch'io son beat<sup>o</sup> imparo.

Nelle tue braccia l'estasi  
Sento d'un puro amor.  
No, non vi son più affanni,  
D'amor ci batte il cor.

SCENA IV.

Mentre MARCO, ed ANELDA stanno per uscire da una porta  
s'ode strepito d'armi e giunge da un'altra anelante GIORGIO.

GIOR. Marco?... Signor?... t'arresta. In mezzo al nembo,  
Drappel de' tuoi nemici  
Vinse il furor dell'elemento infido,  
E furtivo sul lido  
A questa ignota sede  
Misteriosa, mosse in armi il piede.

MAR. Che narri tu?

GIOR. Michele,  
Gemma, e gli odiati sgherri  
Del Siculo Senato,  
Son qui fra i nostri ferri.



ANE. Rufo!

MAR. Egli vive!

GIOR. Vive.

MAR. Avrà qui morte.

GIOR. Trema, o Marco, per te.

MAR. Per me?

GIOR. La sorte

S' incomincia a cambiar. Più non rammenti

Quai nodi son fra noi? Quai giuramenti

Ci strinser tutti? Di vendetta estrema

Forse notte spuntò.

MAR. Tremino.

GIO. Trema.

## SCENA V.

I PIRATI di dentro, indi entrando in iscena furenti, recando incatenati GEMMA, RUFO, ed i militi siciliani.

CORO Chiunque può - falsar la fè giurata

Non troverà - pietade alcuna in me.

Chi m'educò - la suora mia, l'amata,

Ognun cadrà - lo giuro, o cielo, a te.

Io non avrò - pietà del mio germano,

Di chi mi diè - la vita non l'avrò.

Io bagnerò - nel sangue mio la mano

Se mai la fè - tradire un di potrò.

ANE. Sventurata appien son io, (ora a Rufo, e ora

Così volle avverso fato. a Gemma)

Degli affanni del cor mio

Sin l'averno avria pietà.

Ma d'amarlo ho a lui giurato,

Morrà il cor... mancar non sa.

GEM. Dove ah! dove io ti rivedo, (ad Anelda)

Tu tradisti un nobil core. (accen. Rufo)

Sposa a un empio io non ti credo,

Saria troppa la viltà.

Ah l'eccesso dell'amore

Qui perir per te lo fa.

RUFO A salvarti io m'affrettai,

La mia speme fu tradita. (ad Anelda)

Vento e mar per te sfidai,

Ma fu vana la pietà.

Perderò per te la vita:

Chè più offrirti il cor non sa.

MAR. (Ah squarciato alfine è il velo,

Più speranza in me non resta,

Di salvarla invano anelo:

In quei cor non è pietà. (guardando ora)

L'empia brama è manifesta; Pirati, ora Anelda

Ma l'amor la sfiderà.)

GIOR. CORO Freme invan quel core altero: (tra loro)

La vendetta fu giurata;

Fia deluso il suo pensiero,

Una vittima cadrà.

Il pugnale del pirata

Pari al lampo colpirà.

RUFO A suoi la torna, e poi

Svenami pur, se vuoi,

Salvarla io bramo. Il vedi?

In pianto, ed a' tuoi piedi

Io te ne prego... oh rendila!

Ampia ne avrai mercè!

ANE. e MAR. Finchè di vita un'aura

Ci spirerà nel petto,

Forza non v'è ch'estiguere

Possa un giurato affetto.

Non può del Ciel la collera

Dividerl<sup>o</sup> da me.

RUFO Vile! Paventa: è cognito

Il tuo riparo, indegno!  
Cadrà su te terribile  
Il provocato sdegno.

GIOR. e CORO Rendila. E fuggi.

MAR. Renderla! (con un grido)

GIOR. e CORO Muovi alle navi il piè!

Se vuoi potente, ed arbitro  
Regnar fra noi da forte,  
Abbi quel cor magnanimo  
Liberò da ritorte.  
Rendila.

MAR. No.

GIOR. e CORO Qui svenala.

Regnar non dee su te.

MAR. Impero io qui. (fiero)

GIOR. e CORO Giurasti. (minacciosi)

MAR. Pietà di lei. (supplichevole)

GIOR. e CORO Giurasti. (più fieri)

RUFO e GEM. Cedi.

ANE. Sì, cedi.

GIOR. e CORO Perfido.

MAR. (snuda la spada) Tremate, traditori.

GIOR. e CORO Pria che tremiam... Tu mori. (lo feriscono)

MAR. Ah vili!

ANE. Marco!... (con un grido correndo a lui)

MAR. Abbracciami,

Io non amai... che te. (spira)

ANE. (disperata) Sposo!

RUFO, GEM., GIOR., Ti scosta... ah misera!

ANE. Ah! no: moria per me. (presa da impeto)

Se giammai d' un cor straziato sdegnoso)

All' ardor piegava il fato,

Su quest' orda maledetta

Onta e infamia piomberà.

Or che a me rapiva un Dio

Chi fea lieto il viver mio,

Ch' io lo segua, o cielo, affretta  
Per estrema tua pietà.  
Su quest' orda maledetta  
Onta e infamia piomberà.  
Fia compita la vendetta:  
La sua brama il cielo udrà.

CORO

FINE





